

Dal Vangelo secondo Giovanni

■ **Natale del Signore** (Messa del giorno) sabato 25 dicembre
 ■ Letture: Isaia 52,7-10; Salmo 97
 Ebrei 1-1-6; Giovanni 1,1-18

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@voce tempo.it

La Liturgia

Celebrare il Natale: i formulari

La solennità del Natale contempla quattro formulari, per tre tipi di celebrazioni. Il primo dei quattro formulari è quello della Messa della vigilia, da considerarsi già festiva, e non «prefestiva» - come spesso si sente dire, anche se non siamo ancora nello splendore del Natale. Il secondo formulario è quello della Messa «nella notte»: non si parla di mezzanotte e nel tempo della pandemia si è posta la questione del limite per cui la Messa della notte sia ancora tale, o non diventi di fatto una Messa della vigilia serale. È notte, ci si è detti, quando scendono le tenebre, e nel nostro inverno questo accade presto. Ma è ancora più notte quando è ora di andare a dormire, e simbolicamente la celebrazione cerca una ora più tarda rispetto a quella della prima serata.

Il terzo formulario è quello della Messa dell'aurora, che deriva da un'antica tradizione romana, che custodiva al 25 dicembre la commemorazione liturgica di santa Anastasia, attorno alla quale si raccoglieva la viva devozione dei cristiani di origine orientale abitanti a Roma. Anche quando in questo giorno fu fissata la memoria della nascita del Signore, si è conservata l'usanza di una Messa speciale, che al posto di commemorare santa Anastasia proseguiva le letture della notte. Di fatto la Messa dell'aurora è molto simile, nelle letture e nelle preghiere, alla Messa della notte: per questo motivo abbiamo parlato di quattro formulari per tre celebrazioni (vigilia, notte-alba, giorno). Finalmente, la Messa del giorno contempla il Mistero del Natale da una prospettiva più ampia e più alta, rispetto a quella delle altre Messe. Se il Vangelo della notte e dell'aurora è quello della natività secondo Luca, il Vangelo del giorno è quello del prologo del Vangelo di Giovanni che contempla il Verbo fatto carne. Il Vangelo della vigilia, invece, è significativamente quello più scarso della natività di Gesù secondo il Vangelo di Matteo, preceduto dalla lunga genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo. Anche le prime letture, pur accomunate dal riferimento al grande profeta dell'Avvento e del Natale, Isaia, riportano differenti sfumature secondo le diverse celebrazioni: alla vigilia (Is 62, 1-5) i verbi sono ancora al futuro («Il Signore si compiaccerà del suo popolo... Dio ne sarà sposo... gioirà per la sua città»); nella notte, il tema della luce è prorompente («Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce»: Is 9); nelle Messe dell'aurora e del giorno l'accento è sul messaggio che annuncia la lieta notizia del Natale e sulla creazione che esulta per la manifestazione della salvezza (Is 62; Is 52).

Le letture apostoliche, invece, sono accomunate dall'intento di inserire la nascita di Gesù nel mistero di Cristo: entrato nella storia umana attraverso la preparazione dell'Antico testamento (At 13; vigilia; Eb 1; giorno), egli è il Figlio nel quale risuona la parola definitiva del Padre (Eb 1; giorno), ma anche il Risorto che ci fa vivere nell'attesa della beata speranza del compimento (1r 2; notte). Dal punto di vista pastorale si pone la questione di quali letture scegliere per le varie celebrazioni. Se per i formulari delle orazioni non si dà possibilità di scelta, per cui è il tempo che decide (la sera della vigilia, la notte, l'aurora, il giorno), per le letture si dà la possibilità nel Lezionario di scegliere «quelle ritenute pastoralmente più adatte all'assemblea che partecipa». Spetterà alla saggezza di chi prepara la liturgia scegliere i testi con i tempi più opportuni: la contemplazione poetica del prologo giovanneo, anziché la narrazione di Betlemme; il riferimento alla luce nelle tenebre, anziché l'annuncio gioioso del mattino.

In ogni caso è bene prestare una cura adeguata per una proclamazione all'altezza del Mistero celebrato: sappiamo come nelle Messe di Natale molti siano i partecipanti, ma pochi gli animatori, dal momento che per lo più hanno partecipato alla Messa della notte. Un tempo si dava al sacerdote la possibilità in questo giorno di celebrare fino a tre Messe: si potrebbe estendere questa possibilità e questo invito anche ai ministri lettori e cantori, o ai ministri straordinari della comunione, chiamati ad un servizio supplementare quanto mai utile.

don Paolo TOMATIS

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli

che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».

Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

Natale, la Parola si è fatta carne



casa, nella nostra famiglia, nel nostro cuore, nella nostra vita. Dio che si fa carne in Gesù perché l'uomo possa vivere pienamente la sua vocazione d'amore e quindi essere felice, colmo di stupore, sazio di verità. Una Parola che c'è fin dal principio e che quindi ci sarà anche alla fine. Una Parola che c'è da sempre e per sempre e che Giovanni chiama «logos», che significa legame, unione, comunione, che non basta a sé stessa perché è relazione, ma ha bisogno di essere donata, di essere ricambiata. Una Parola dunque capace di «gettarsi fuori», che si propone, si espone, si offre, si porge fino alla fine, anche fino alla morte pur di essere ascoltata, accolta, scambiata, corrisposta.

Il prologo di Giovanni, che nella Messa del giorno di Natale viene proposto dalla Liturgia, non può essere spiegato con le parole, piuttosto va ascoltato, guardato, contemplato.

Non si può spiegare il mistero dell'incarnazione che lega in un vincolo d'amore indissolubile Dio e l'uomo, un vincolo che avvicina anzitutto Dio all'uomo e poi l'uomo stesso a Dio. Dio che non resiste al desiderio di mettersi in ricerca di ognuno di noi fino a venire ad abitare proprio in mezzo a noi, cioè nella nostra

diventa il luogo privilegiato per la rivelazione di Dio, lo stesso luogo della comunione con gli altri. La carne, che è il principio della nostra vita, del nostro crescere e poi anche del nostro morire, sarà il luogo nel quale possiamo vivere la nostra condizione di figli, la nostra comunione con il Padre che ci ha creati, che ci ha voluti, e la nostra relazione con i fratelli, questa è già la vita eterna, il regno di Dio su questa terra.

Gesù ci ha mostrato che proprio questa carne con i suoi bisogni, i suoi limiti, i suoi desideri, non è mai da disprezzare, ma anzi diventa il terreno in cui accogliere la Parola, in cui vivere il mistero della vita, in cui tessere relazioni buone con gli altri, in cui lasciarsi illuminare dalla luce che la Parola porta con sé. Il Figlio nella sua carne ci rivela chi è il Padre, Padre suo e Padre nostro, e lo fa vivendo fino in fondo la sua umanità, la sua fraternità con tutti coloro che incontra. Una Parola di luce, ma che è anche rispettosa delle tenebre, che non irrompe squarciando prepotentemente il buio, ma che mostra con delicatezza la sua luce lasciando a noi la decisione libera di accoglierla, di aprirgli le porte, di ospitarla, abbandonando il buio silenzioso e freddo in cui spesso rimaniamo intrappolati per lasciarci illuminare di immenso. Una Parola che rispetta la nostra libertà, ma che è impaziente di illuminare la nostra vita

Baldissero, il presepe allestito nel piazzale della parrocchia Santa Maria della Spina (servizio a pag. 21)



Santa Famiglia, il nostro modello



SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE - Domenica 26 dicembre
 ■ Letture: 1Samuele 1,20-22,24-28; salmo 84, 1Giovanni 3,1-2,21-24; Luca 2,41-52

La liturgia di oggi ci invita a volgere lo sguardo sulla Santa Famiglia di Nazaret e sul primo martire cristiano, il diacono santo Stefano. Due modelli per tutti noi cristiani, che ci aiutano a comprendere come percorrere il cammino della vita.

Nel Vangelo di Luca troviamo Maria, Giuseppe e Gesù che risalgono a Gerusalemme per la Festa di Pasqua. Gesù è ormai dodicenne, come da tradizione ebraica, non è più un bambino affidato ai genitori che devono insegnargli la parola di Dio, ma diventa adulto, figlio della Legge, dovrà quindi conoscere e compiere la volontà di Dio.

Da Nazaret a Gerusalemme ci sono circa 150 chilometri, diversi giorni di viaggio a piedi o a cavallo che avveniva sempre in gruppo, in grandi carova-

ne. Per questo motivo Maria e Giuseppe si sono accorti solo la sera che Gesù non era con loro. E dopo tre giorni di ricerca riescono a ritrovarlo nel Tempio. In questo racconto troviamo un preludio del «viaggio pasquale» di Cristo. Luca con questi testi conclude il racconto della nascita e infanzia di Gesù e traccia con vigorosa prospettiva un disegno del suo futuro che lo porterà sino alla morte in Croce e alla risurrezione.

Se ripensiamo a Maria e Giuseppe possiamo comprendere bene la loro paura e angoscia in quei giorni di attesa e ricerca. Anche nella famiglia «perfetta» si vivono incertezze; le persone più innocenti e sane che possiamo immaginare sono riuscite a perdere Dio, a perdere tutto! Quanta vicinanza possiamo sentire nel buio delle nostre paure, delle nostre solitudini, delle nostre malattie, ma anche nell'imperfezza quotidiana delle nostre famiglie.

Possiamo prendere un sospiro di sollievo come genitori, figli, cristiani. Perché scopriamo che la vita, il risultato, non dipende solo da noi, che c'è

qualcosa che arriva prima, che precede tutto. Ce lo ricorda Gesù: «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Prima di tutto c'è Dio, è solo nella relazione con Lui che possiamo crescere in sapienza e amore. Gesù rimane stupito della richiesta di Maria e Giuseppe, non perché non comprende la paura che hanno avuto nel non vederlo per tre giorni, ma perché ha imparato che Dio è alla base di tutto proprio dal loro esempio di vita, dalla fiducia di Maria nell'annuncio dell'Angelo, dell'affidarsi di Giuseppe ad una voce nel sogno. E nelle famiglie, anche quelle imperfette come siamo noi, che si può scoprire e vivere l'Amore di Dio, quello che scalda le nostre giornate più fredde, quello che ci accoglie tra le braccia quando siamo piccoli, quello che ci rimprovera per proteggerci anche se non lo capiamo subito, quello che ci mancherà quando non avremo più accanto a noi un padre ed una madre.

I figli non sono nostri, lo capiamo nel brano della prima lettura, dove ritroviamo la storia di Anna che abbiamo già

sempre, la vita di ogni uomo. Non c'è buio, non c'è tenebra, non c'è esistenza benché travagliata, che possa resistere alla sua luce. Ma l'ultima decisione spetta a noi, possiamo accogliere la luce, riconoscerla, ma possiamo anche non accoglierla.

E se accogliamo la sua luce, allora la propaghiamo perché diventiamo luce per gli altri, che attraverso di noi possiamo a loro volta illuminarsi. E quanto ha fatto Gesù, Parola incarnata, che attraverso la sua vita, con grazia e verità, ha illuminato la nostra mostrandoci il volto misericordioso del Padre.

A noi, dunque, è chiesto di testimoniare la Parola che si è fatta carne per farci conoscere la luce che non si fa afferrare dalle tenebre e che rimane sempre accesa in attesa di essere riconosciuta da tutti gli uomini e di essere riflessa attraverso coloro che l'hanno accolta e ne danno testimonianza. Una Parola che fa di tutto pur di salvare la nostra vita.

Una Parola che non si dà per vinta fino a quando non riesce a farci felici.

Una Parola capace di darsi senza riserve.

Una Parola che, accolta, ci fa assomigliare a Dio.

Una Parola che... lascia senza parole.

diac. Ezio CAMPA
 parrocchia Maria Regina Mundi, Nichelino;
 vice delegato arcivescovile per il Diaconato permanente

letto nell'Avvento. Sterile, riceve da Dio la grazia del figlio Samuele. Dopo tanta sofferenza e attesa comprende che suo figlio deve seguire il cammino che Dio ha pensato per lui. Quanta fatica per noi genitori lasciar andare i nostri figli, soprattutto quando non comprendiamo quello che vogliono fare, ma l'Amore ricevuto non può che essere donato per crescere e portare frutto.

È questo Amore si esprime in tante vocazioni diverse, come quella del matrimonio, dell'ordine sacro, di un lavoro vissuto con passione, del servizio ai fratelli e sorelle... Ma uno solo è l'Amore da cui tutto scaturisce, ed è Dio. Lo vediamo anche in santo Stefano, che si è fidato e affidato totalmente. Solo quando ci si sente immersi in Lui si può vivere con gioia la fatica del servizio, il dolore del martirio e il perdono dei propri carnefici.

Questo periodo ci serva per rimetterci in cammino, mettendo al centro delle nostre vite la ricerca di Dio, riscoprendo la bellezza delle nostre famiglie imperfette, con la fiducia e la gioia dello scoprire figli amati dal Padre.

diac. Graziano SCICCHITANO
 parrocchia SS. Trinità e San Vincenzo, Nichelino